

267. Esaù

*Quinci addivien ch'Esau si diparte
per seme da Iacob;*

Par. VIII 130-131

Siamo nel terzo Cielo, quello di Venere, chi parla è **Carlo Martello** (vedi), che si dilunga nella spiegazione sulle diverse inclinazioni degli uomini volute dalla Provvidenza.

*La circular natura, ch'è suggello
a la cera mortal, fa ben sua arte,
ma non distingue l'un da l'altro ostello¹.*

*Quinci addivien ch'Esau si diparte
per seme da Iacob; e vien Quirino
da si vil padre, che si rende a Marte.*

*Quinci addivien ch'Esau si diparte
per seme da Iacob; e vien Quirino
da si vil padre, che si rende a Marte.*

Par. VIII 127-132

“I corpi celesti (che ruotano in cerchio intorno alla terra), che imprimono i caratteri individuali negli uomini mortali (come il sigillo sulla cera), fanno bene il loro ufficio, ma senza distinguere tra uno e altro ‘ostello’ (cioè tra una famiglia e l'altra). Da ciò deriva che Esaù è diverso da Giacobbe già appena concepito; e che Quirino deriva da un padre così umile che gli si attribuì come padre Marte.”

La volontà insondabile di Dio sceglie le diverse sorti degli individui, anche se del tutto simili per natura.

*E ciò² espresso e chiaro vi si nota
ne la Scrittura santa in quei gemelli
che ne la madre ebber l'ira commota.*

Par. XXXII 67-69

“E questo fatto si può osservarlo chiaramente nella Sacra Scrittura, dove si parla di quei due gemelli che già nel seno materno lottavano iracondi tra loro.”

Personaggio biblico. I gemelli Esaù e **Giacobbe**, figli di **Isacco**, figlio di **Abramo**, già prima della nascita furono destinati da Dio a sorti diverse. **Dante** leggeva nella Bibbia:

“Hae quoque sunt generationes Isaac filii Abraham: Abraham genuit Isaac: qui cum quadraginta esset annorum, duxit uxorem Rebeccam filiam Bathuelis Syri de Mesopotamia, sororem Laban. Deprecatusque est Isaac Dominum pro uxore sua, eo quod esset sterilis: qui exaudivit eum, et dedit conceptum Rebeccae. Sed collidebantur in utero ejus parvuli; quae ait: Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere? perrexitque ut consuleret Dominum. Qui respondens ait: Duae gentes sunt in utero tuo, et duo populi ex ventre tuo dividuntur, populusque populum superabit, et major serviet minori. Jam tempus pariendi advenerat, et ecce gemini in utero ejus reperti sunt. Qui prior egressus est, rufus erat, et totus in morem pellis hispidus: vocatumque est nomen ejus Esau. Protinus alter egrediens, plantam fratris tenebat manu: et idcirco appellavit eum Jacob. Sexagenarius erat Isaac quando nati sunt ei parvuli. Quibus adultis, factus est Esau vir gnarus venandi, et homo agricola: Jacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis. Isaac amabat Esau, eo quod de venationibus illius vesceretur: et Rebecca diligebat Jacob.” (*Genesis XXV 19-28*).

¹ Per **Dante** tutte le famiglie, senza distinguere tra nobili e non nobili, sono uguali per l'azione dei cieli. Le qualità sono della singola persona e non dipendono dalla stirpe.

² Il diverso gradimento divino, indipendente dal merito personale.

“Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuel l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Labano l'Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: «Se è così, perché questo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: ‘Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo’. Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero. I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.”

Nella Bibbia Esaù, capostipite degli Edomiti, è dipinto a tinte fosche, in pieno contrasto con Giacobbe, capostipite degli Israeliti. Nel Medioevo era particolarmente letto e commentato l'episodio della rinuncia alla primogenitura:

“Coxit autem Jacob pulmentum: ad quem cum venisset Esau de agro lassus, ait: Da mihi de coctione hac rufa, quia oppido lassus sum. Quam ob causam vocatum est nomen ejus Edom. Cui dixit Jacob: Vende mihi primogenita tua. Ille respondit: En morior, quid mihi proderunt primogenita? Ait Jacob: Jura ergo mihi. Juravit ei Esau et vendidit primogenita. Et sic, accepto pane et lentis edulio, comedit et bibit, et abiit, parvipendens quod primogenita vendidisset.” (*Genesis XXV 29-34*).

“Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: ‘Lasciami mangiare un pò di questa minestra rossa, perché io sono sfinito’ - Per questo fu chiamato Edom -. Giacobbe disse: ‘Vendimi subito la tua primogenitura’. Rispose Esaù: ‘Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?’. Giacobbe allora disse: ‘Giuramelo subito’. Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.”

Secondo Benvenuto da Imola “colui/che fece per viltade il gran rifiuto” (*Inf.* III 59-60) è Esaù e non **Celestino V**:

“Primo, quia licet Celestinus fecerit maximam renuntiationem, non tamen ex vilitate, imo ex magnanimitate; fuit enim Celestinus, si verum loqui volumus, vere magnanimus; [...]. Quis ergo fuit iste tristissimus? Dico breviter, [...] quod fuit Esau: iste enim fecit magnam refutationem quando renunciavit omnia primogenita sua fratri suo Jacob. Nec miretur aliquis de hoc, quia ista fuit maxima renunciatio; nam ex primogenitura Isaac patris eorum descensus erat Christus.”

“Primo perché, sebbene Celestino facesse un grandissimo rifiuto, tuttavia non fu per meschinità, ma piuttosto per magnanimità; infatti Celestino fu, se vogliamo dire la verità, veramente magnanimo; (...). Chi fu allora il tristissimo? Dirò brevemente, (...) che Esaù lo era: poiché fece un grande rifiuto quando rinunciò completamente alla primogenitura in favore di suo fratello Giacobbe. Né se ne deve meravigliare nessuno, perché questa era la massima rinuncia; poiché **Cristo** doveva discendere dal primogenito del loro padre Isacco.”

Opinione condivisa da Boccaccio:

“Tornando un dì da cacciare ed avendo grandissimo desiderio di mangiare, trovò Iacob, suo fratello, avere inanzi una

minestra di lenti , le quali la madre gli avea cotte, e domandogliele. Iacòb rispose che non gliele darebbe, se egli non rifiutasse alle ragioni della sua primogenitura e concedessele a lui. Per la qual cosa Esaù, tirato dallo appetito del mangiare, rifiutò ogni sua ragione e concedetela a Iacòb.” (Boccaccio).